

# tra Noi



*Buon Natale!*



## *Riflessioni*

Il coraggio  
di accogliere



## *Testimonianza*

Don Luigi Sturzo



Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:  
**Antonella Simonetta, Antonio Casile**

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:

**Mancini Edizioni s.r.l.** - Roma  
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma  
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":  
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma  
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446  
movimentotranoi@virgilio.it  
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. **26933002** intestato a:  
Associazione "Tra Noi"  
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Dicembre 2017**

IN QUESTO NUMERO

**2 Editoriale**

*Aprirsi alla vita*

**3 Camminiamo insieme**

*La Festa della Famiglia*

**4 Riflessioni**

*Il coraggio di accogliere*

**6 Sport**

*Lo sport tra risultato ed educazione*

**8 Approfondimento**

*Per costruire insieme il futuro*

**9 Chiesa**

*Giovanni Paolo I*

**10 Nello spirito di don Orione**

*Strenna Natalizia*

**11 Gocce di spiritualità**

*Ha deciso: metterà piede a terra*

**15 Il racconto**

*Lupo dei boschi*

**16 Attualità**

*L'ansia di immortalità*

**18 Cinema**

*Serie TV contro Film*

**20 Testimonianza**

*Un profeta che parla forte ai nostri giorni*

**22 In diretta dal Movimento**

22 Per imparare ad accogliersi

22 Attività in Via Machiavelli

23 Auguri Bianca!

23 Consiglio itinerante

**EDITORIALE**

# Aprirsi alla vita

Le luci ed i tanti addobbi del Natale ci riempiono di una gioia mista ad un senso di tristezza, quasi offuscata da una realtà che vediamo ogni giorno compromettere la pienezza della vita. Siamo creati per una integralità del nostro essere, una esigenza che fa sentire nel finito della vita quotidiana la tensione alla bellezza dell'infinito e quasi alla difficoltà di percepirla in tutte le fibre del nostro essere.

Ed ecco che arriva Natale, il grande Evento, la novità e tutto cambia. Sentiamo forte questa necessità di cambiamento e la nostra speranza si riaccende, diventa fuoco divorante capace di illuminare tutte le cose anche le più tenebrose e difficili.

Ci stupiamo e riprendiamo con serenità il cammino vestiti a festa, con l'irruzione del divino che entra nella nostra umanità e la trasforma. Il mistero si compie nella vita di ognuno di noi e diveniamo dimora di Dio, se Lo accogliamo.

Lo ricorda don Plutino nel suo messaggio natalizio, sottolineando la necessità di aprire le porte del nostro cuore al Dio che viene e si presenta nella povertà per raccogliere nel Suo Amore il mondo intero.

Nelle diverse attività dell'uomo, se svolte nella consapevolezza della presenza di Dio, traspare la bellezza della Sua sapienza. Lo dimostra l'insegnamento che viene anche dallo sport, come ci indica don Alessio Albertini, Consulente Ecclesiastico Nazionale del CSI.

L'intervista con mons. Giovanni D'Ercole sulla settimana sociale pone in evidenza la consapevolezza dei cattolici nell'assumersi la realtà, a volte difficile ed ambigua, per trovare soluzioni che promuovono la dignità dell'uomo integrale nel lavoro e nelle sue diverse esperienze di vita.

La definizione del processo di beatificazione di papa Luciani è un invito a recuperare il sorriso e la serenità che quel Pontefice ha saputo insegnarci nei pochi giorni del Suo Pontificato.

Don Orione si presenta a noi con una "strenna natalizia" che ci sembra voglia porgerci con le sue stesse mani, augurandoci di gustare la tenerezza dell'amore di Dio.

"Ha deciso: metterà piede a terra" è il tema delle gocce di spiritualità di don Marco Pozza aiutandoci a riconoscere la Sua presenza nello scoprire il Natale anche come accettazione del rischio di morire per accogliere la sfida di vivere.

Il lupo dei boschi ci riporta nel racconto alla dolcezza di san Francesco e dei presepi viventi animati da persone ed animali, mentre l'articolo di Mirella Castagna fa emergere la tentazione dell'oggi di voler essere immortali.

La testimonianza di don Luigi Sturzo ci fa recuperare la nostra responsabilità di partecipazione alla vita politica mentre la rubrica del cinema curata da Anna Lisa Putortì ripropone l'interrogativo TV o Cinema?

In diretta dal Movimento ci aggiorna sugli impegni dei gruppi Tra Noi e sulle prossime iniziative, che meritano diffusione e responsabilità da parte di tutti gli aderenti.

LA REDAZIONE

*A tutti i lettori auguriamo  
di sentire e vivere il Natale  
ogni giorno nella gioia  
della presenza di Dio in mezzo a noi.  
Sia così anche il Nuovo Anno!*

# La Festa della Famiglia

**C**are figlie, questa volta intratteniamoci su un argomento di attualità: il santo Natale, che possiamo chiamare per eccellenza la festa della famiglia. Sì, proprio così, le famiglie cristiane si riuniscono — per la circostanza — intorno al desco e al presepe per vivere tutta la bellezza di questa cara ricorrenza nel ricordo della nascita di Gesù Cristo, venuto al mondo per darci la vera vita e la vera dignità.

Voi, come me, trascorrerete queste feste lontano dal vostro focolare, in un'altra famiglia che penso buona, capace di diminuire il vostro naturale senso di disagio e di nostalgia.

Ma non possiamo cancellare quello che è impresso nella nostra memoria e nel nostro cuore: i genitori, i parenti, le visite solite che si fanno in queste circostanze, la Messa di mezzanotte, le parole del Parroco, i tradizionali pasticcini e tante e tante altre cose.

Perciò un vivo desiderio e un rincorrersi di pensieri che sembrano onde di mare in tempesta si susseguono dentro di noi in questi gior-

ni. E come fare dunque? Vedete, quello che non possiamo fare coi nostri cari, nel nostro paese, (ossia vederci, farci gli auguri, intrattenerci) facciamo qui «TRA NOI», diamoci appuntamento presso la culla di Gesù, va bene?

Là ci scambieremo gli auguri di BUON NATALE E CAPODANNO e ci sentiremo più unite e più forti pregando per i nostri cari lontani. La nostra fede ci farà superare tutte le difficoltà, farà scomparire

la tristezza e la malinconia che ci rendono la vita tanto pesante.

No, nessuna è sola. «Tra noi» ha un pensiero per tutte, una preghiera per ognuna di voi: una mano invisibile vi sorreggerà e vi conforterà. A TUTTE, CARISSIME FIGLIOLE, BUON NATALE E CAPODANNO. GESÙ' BAMBINO ALZI LA SUA MANINA SU DI VOI PER BENEDIRVI E CONFORTARVI in tutte le vostre necessità spirituali e materiali. •

d. S. P.

La reliquia della Sacra Culla  
conservata nella Basilica  
di Santa Maria Maggiore a Roma







## Il coraggio di accogliere

**S**iamo vivendo in Italia una situazione di ambiguità che crea paura, disaffezione e disorientamento. Come tranoisti ci fa soffrire il continuo stillicidio su quanto di "male" opera l'immigrazione, ritenendola spesso causa dei gravi problemi che vive il nostro Paese.

I dati che il Dossier Immigrazioni 2017 ha presentato discordano totalmente con questa "cultura dello scarto" dimostrando che sono ben altri i problemi che minacciano la stabilità della nostra democrazia e del nostro quotidiano vivere.

Per molti è facile attribuire al fenomeno immigratorio una delle cause della nostra crisi antropologica ed economica. Ci sembra però quanto mai ingiusto, non considerare i dati della realtà.

Bisogna tendere all'integrazione e non alla espulsione, alla costruzione di una cittadinanza solidale, seppur appare quanto mai difficile in questi nostri tempi.

La stessa difficoltà a legiferare sullo ius soli e ius culturae ne è un esempio, si ha quasi paura di una sostituzione etnica senza tener conto dei segni dei tempi

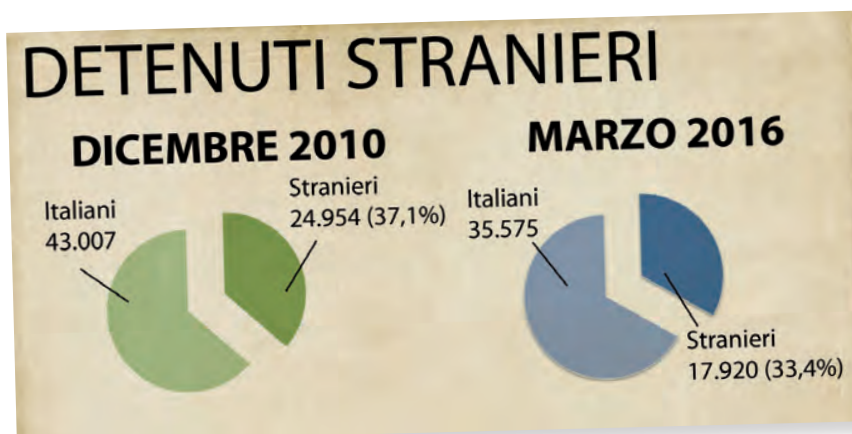
che urgono ad una società pluralistica dove la diversità diventa ricchezza nel rispetto e promozione della identità di ciascuno e delle leggi che governano il Paese ospitante.

La paura non è mai stata una buona consigliera ed è pericolosa perché può spingere a forme esagerate di nazionalismo se non di dittatura. Avere il coraggio di uscire dalle ambiguità, leggere i dati e riflettere orientando la situazione italiana ad una accoglienza umana e sociale esemplare, come lo è stato per i nostri emigrati che hanno saputo far rinascere intere popolazioni.

Il Dossier presenta infatti un contesto che va continuamente modificandosi e in cui gli immigrati e i loro figli assumono una rilevanza sempre maggiore dal punto di vista demografico, economico, occupazionale e socio-culturale.

E' indispensabile essere consapevoli di questa evoluzione, cercando di far coincidere il piano delle decisioni pubbliche e del sentire comune con il mondo reale, impostando una accoglienza fruttuosa.

Una delle modalità è la prospettiva di una convivenza interculturale e inter-relazionale che porta a superare l'intolleranza, a partire da quella manifestata contro i rom, verso i quali sarebbe ostile l'85% della popolazione italiana. Sempre



FONTE: Ministero della Giustizia  
Elaborazione a cura di Antigone

più sulla rete imperversano i discorsi di odio on-line contro tutti gli immigrati.

Questo atteggiamento si giustifica con la loro propensione al crimine, mentre, secondo il trend storico comparativo a livello europeo, la situazione italiana non è così negativa: secondo Eurostat, il tasso di criminalità per 100.000 abitanti è più basso tra gli stranieri che tra gli italiani.

La presenza degli immigrati e dei profughi non comporta solo problemi, ma anche benefici quali versamenti INPS, lavoratori nei posti non desiderati dagli italiani, per cui bisogna riconoscere anche i vantaggi che l'immigrazione comporta senza propendere a priori alla diffidenza e alla chiusura.

Non possiamo peraltro dimenticare che provengono spesso da Terre di morte, dittatura e distruzione né essere indifferenti ai continui e drammatici sbarchi: sono popoli in sofferenza vitale che cercano rifugio e solo nella condivisione seria dei loro problemi ed angosce si possono tentare di risolvere in loco, nelle loro Patrie le gravi condizioni vitali.

Sappiamo infatti che all'origine dei flussi vi sono complesse esigenze umane e lavorative e che le persone si spostano ritenendo per una ragione o per l'altra di non poter più vivere nei loro Paesi di origine. A queste esigenze l'Italia ha difficoltà a rispondere con politiche coerenti ed esaustive e certo l'Europa interviene in modo non risolutivo, ma a mezza bocca.

Sono evidenti le differenze rispetto ai flussi programmati nel passato e ovvio che ci vogliono nuove modalità di intervento e soprattutto

## Numero di lavoratori stranieri in Italia

il numero assoluto è in milioni, tra parentesi la percentuale sul totale degli occupati



## Contributi previdenziali dei lavoratori stranieri

In miliardi di euro



## Numero di pensionati che ricevono la pensione grazie ai contributi degli stranieri



Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Ministero dell'Economia e finanza e Istat

la volontà di studiare soluzioni che tengano conto del martirio di tanti popoli.

È un problema difficile e serio che

merita pazienza, coraggio e lungimiranza ma soprattutto volontà di una serena convivenza sociale e di una fraterna accoglienza. •







# Lo SPORT tra risultato ed educazione

Don Alessio Albertini, Consulente Ecclesiastico Nazionale Centro Sportivo Italiano

**L'**attività sportiva, lo dice anche l'esperienza, si trova sempre in bilico, quasi in equilibrio, tra una facile retorica che la definisce come un'occasione educativa per far crescere la persona e una prassi che spinge alla vittoria a tutti i costi. Purtroppo il modello di riferimento che, con maggiore frequenza, la cultura sportiva di oggi sembra offrire ai ragazzi è quella dell'uomo di successo, il cui valore viene misurato in base ai risultati che un atleta riesce a raggiungere e alla visibilità che questi sanno regalare. Se vincere è l'unica cosa che

conta, allora quelli meno dotati devono accontentarsi di sedere in panchina a discapito del diritto al gioco e dell'inclusione sociale. Inoltre, se conta solo la vittoria, tutto ciò che consente di conseguirla viene, di fatto, consentito, anche l'imbroglione. Anche in questo caso fairplay, valore della sconfitta, importanza di partecipare diventerà semplice retorica sportiva. Infine, se il valore di un atleta si misura solo in termini di risultati, quando questi non arrivano nessuno tiene conto del fatto che uno abbia dato il meglio di sé, impegnandosi al massimo: chi perde è

un perdente. Affermare che la vittoria non è l'unico risultato possibile non significa, però, pensare che l'agonismo è la radice di tutti i mali dello sport. Anzi, l'agonismo è un ingrediente fondamentale nella pratica sportiva. Quando uno gioca, gioca per vincere. Tuttavia il senso più vero dello sport non si esaurisce con il conseguimento o meno della vittoria ma nel forgiare virtù e valori che possano dare frutto anche al di fuori del terreno di gioco, diventando risorse preziose con le quali affrontare le difficoltà della vita.

Cosa può insegnare la pratica





sportiva ai nostri ragazzi?

a. Anzitutto che **non si ottiene nulla senza sforzo** e senza orientamento ad una mèta. Ciò si traduce nella consapevolezza che l'impegno è un aspetto importante di ogni attività umana. Ciò che vale davvero richiede impegno e dedizione. Alle giovani generazioni alle quali molto è offerto senza sforzo, risulta importante far conoscere il sapore dei risultati conquistati con sudore e tenacia.

b. Un altro importante insegnamento lo si può intravedere nelle **relazioni sociali** che lo sport sa instaurare: il senso di appartenenza ad una squadra e le relazioni d'amicizia che nascono. La relazione diventa importante ai giorni nostri in cui si tende ad isolarsi e non pochi ragazzi vivono da figli unici. Appartenere ad una squadra significa provare piacere di sacrificarsi per un obiettivo comune. Queste relazioni portano anche ad un'evoluzione delle cosiddette competenze sociali, cioè nella capacità di gestire questi rapporti: scegliere gli amici, modulare il proprio comportamento a seconda delle situazioni e delle persone che si trovano davanti.

c. La capacità di competere, che è parte necessaria dello sport, ma è gestita dalle regole, che indicano come comportarsi con i compagni di squadra, con gli

avversari, con l'arbitro, con l'allenatore. Il rischio di un'infanzia "sregolata", poco contenuta da genitori troppo permissiva è stata più volte sottolineata da psicologi che ribadiscono che non dare limiti ai figli contribuisce a renderli più fragili, disorientati e ansiosi. Lo sport con il suo apparato di regolamenti può contribuire ad un'**educazione al rispetto delle regole**, ad un apprendimento della disciplina che diventa una sorta di criterio che aiuta la libertà, mettendo un ragazzo nelle condizioni di conseguire ciò che più ama.

d. Lo sport insegna a **vincere senza arroganza**. A vincere, o quanto meno a provarci, e vincere bene, lottando onestamente per mettere a frutto i propri talenti. Se si hanno le capacità per conseguire i risultati è giusto impegnarsi a fondo per realizzarli, godendo appieno della soddisfazione di aver espresso le proprie capacità. Con umiltà, perché un'ambizione non governata porta inevitabilmente fuori strada.

e. Lo sport può insegnare a non identificarsi con i propri errori, a **perdere senza umiliazione**. Anche se un ragazzo fallisce, così come se perde non è un perdente; c'è sempre una seconda possibilità. Vinto è chi si arrende alle sconfitte, non chi fallisce. Questo è il bello del-

lo sport: dopo ogni sconfitta si può provare di nuovo, rinnovando la sfida con maggior competenza e determinazione.

Tutto questo diventa possibile solamente quando genitori, allenatori e dirigenti decidono di accompagnare un ragazzo nella sua esperienza sportiva sostenendo il suo desiderio di acquisire sempre più competenze e abilità per affrontare la vita, di misurarsi con le proprie capacità e i propri limiti, non soltanto con quelli degli altri, di avere un senso dell'impegno e dello sforzo orientati al miglioramento delle proprie capacità piuttosto che al bisogno di primeggiare a tutti i costi. In quest'ottica allora l'esperienza emozionante del vincere e del perdere assumerà un carattere informativo, cioè offrirà una lezione per la vita. Il mondo dello sport di oggi non ha bisogno solo di bravi tecnici, ma ha bisogno di adulti che sappiano assumersi con responsabilità il proprio ruolo educativo accanto a quello sportivo. C'è bisogno di educatori intelligenti e preparati che allenino il corpo e l'anima dei nostri ragazzi e che insegnino come mettere pienamente a frutto tutto ciò che lo sport insegna. Come hanno scritto nel loro libro sulla filosofia del rugby Mauro e Mirko Bergamasco, "la vita è molto più di un gioco e giocare è un bel modo, divertente ed appassionante, per imparare a viverla sul serio". •

# PER COSTRUIRE INSIEME IL FUTURO

**H**o avuto la possibilità e la gioia di intervistare il nostro Vescovo mons. Giovanni D'Ercole di ritorno da Cagliari, dove aveva partecipato alla settimana sociale dei cattolici.

Alla mia richiesta sul come aveva percepito quei lavori ha così risposto: "È la prima volta, dopo diversi anni, che non ho sentito discorsi teorici, ma si è partiti dalla realtà letta in maniera vera ed a volte spietata, per proporre non soluzioni teoriche ma "buone pratiche", esperimenti di lavoro già presenti in Italia e sono oltre 400".

Mi sono permessa di domandare: che cosa si intendeva per buone pratiche e mi ha risposto: "Sono il lavoro non cercato ma creato e cioè la valorizzazione degli scarti della società dei consumi per farli diventare energie di rinnovamento sociale ed economico.

È chiaro che il discorso del lavoro si lega intimamente al discorso del rispetto del creato come pure ad una visione sociale che tenga conto non dei desideri della persona nella corsa al consumismo, come avviene nella società che considera l'uomo non fine ma strumento di guadagno, ma di una economia che vuole essere umanizzante e perciò partire, come è stato ripetuto in diversi interventi, dal rispetto della dignità dell'uomo e dalla ricerca dei suoi veri bisogni materiali, ma anche spirituali.

Le riflessioni bibliche offerte dalla dott.sa Rosanna Virgili hanno aiu-



tato i partecipanti a cogliere nella Bibbia non un codice teorico, ma risposte e provocazioni concrete alla storia e alla vita dell'umanità di oggi.

L'attenzione dei media, soprattutto quella dei grandi media, non ha colto probabilmente la novità di questa settimana sociale che, a mio avviso, grazie anche alla partecipazione attiva nei numerosissimi gruppi di lavoro, che hanno visto coinvolti tutti non in valutazioni teoriche, ma in proposte fattive, realizzabili o meglio ancora realizzate, lascerà sicuramente un segno perché ha suscitato la speranza di un rinnovamento della concezione stessa dell'attività lavorativa.

Le settimane sociali dei cattolici hanno avuto in alcuni momenti del XX secolo, una grande influenza ed impatto perché hanno provocato la società ad un reale cambiamento. Si pensi ad esempio alla prima settimana sociale del 1907 a Pistoia quando addirittura impedirono ai cristiani di riunirsi con una sassaiola. Si percepiva la valenza politica nel cambiamento della società.

Stesso impatto si ebbe nel 1945 quando i cattolici nella settimana sociale fecero emergere l'attivo



impegno a partecipare alla stesura della Costituzione Italiana che ebbe vita qualche anno dopo nel 1947.

Bisogna poi andare agli anni 1970 quando ancora una volta i cattolici furono determinanti, attraverso la settimana sociale, alla realizzazione politica dello Statuto dei Lavoratori.

Le settimane sociali che seguirono si basarono, come è stato notato da alcuni interventi a Cagliari, su ragionamenti teorici e pertanto con poca influenza e incisività sulla politica.

Questa volta mi è parso di cogliere un diverso atteggiamento e soprattutto una volontà decisa di operare nel campo del lavoro mettendoci la faccia e pagando di persona. Se questo avverrà, come lo spero vivamente, ancora una volta nella storia d'Italia la fiamma della speranza sarà rialimentata dal mondo cattolico.

È ovvio che si tratta di una sfida che non interessa semplicemente alcuni, ma coinvolge tutti specie i giovani, presenti in gran numero alla settimana sociale cagliaritana. Con alcuni di loro ho avuto modo di parlare e mi è parso di capire che veramente il vento sta soffiando, il vento del coraggio che prende coscienza della necessità del sacrificio, dell'impegno e anche della solidarietà intergenerazionale senza la quale non si può costruire il futuro". •

Antonella





## Francesco ha firmato il decreto Giovanni Paolo I venerabile

Giada Aquilino

**P**apa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare, tra gli altri, il decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Giovanni Paolo I. Albino Luciani, nato il 17 ottobre 1912 a Forno di Canale, oggi Canale d'Agordo, fu eletto al soglio pontificio il 26 agosto 1978. Successe a Paolo VI per un pontificato di poco più di 30 giorni: morì infatti il 28 settembre nel Palazzo Apostolico in Vaticano.

Per la gente della sua terra, in Veneto, Giovanni Paolo I "è già Santo", racconta il compaesano mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno, che ben conosceva Albino Luciani: per la "sensibilità di questi paesi di montagna", spiega il presule, il decreto approvato da Papa Francesco è "un momento molto importante, perché indica anche che non c'è un ritardo per Luciani: si iscrive nei tempi osservati per altri Pontefici, che sono arrivati alla Beatificazione e poi alla Canonizzazione".

Mons. Andrich ricorda di Albino Luciani "la sua straordinaria capacità di ascoltare, di rapportarsi con le persone, con la realtà familiare". Subito dopo il conclave, aggiunge, "una delle espressioni che più persone mi hanno citato era questa: "Mi pare impossibile di essere conosciuta e seguita con affetto da don Albino, che è diventato Papa".

La chiamata al Vangelo, la fede, l'essere vicino agli uomini, la sollecitudine per i poveri significavano per Giovanni Paolo I "mostrarsi uomo umile, servi-

zievole, semplice e – sottolinea il vescovo emerito di Belluno – capace di stare a lungo in preghiera", ma anche "andare all'essenziale" e "non tergiversare con incertezze o diplomazie". "Non stacciamoci dalla roccia", amava ripetere 'don Albino': "la roccia – spiega mons. Andrich – era "l'appartenenza alla Chiesa, l'obbedienza al Papa e a chi guidava le comunità e la Chiesa stessa".

Proprio "l'umiltà" di Papa Luciani è messa in risalto anche dalla vicepostulatrice della causa di Canonizzazione di Giovanni Paolo I, Stefania Falasca. La giornalista di 'Avvenire', autrice del libro "Cronaca di una morte", parla di "una umiltà vissuta e radicata" nell'esistenza di Albino Luciani: un'autenticità "di vissuto cristiano" e "di vita sacerdotale", perché – aggiunge – "Luciani è un prete, è un modello di prete".

Il dossier che raccoglie le prove per la dimostrazione dell'eroicità delle virtù e della fama di santità comprende anche la testimonianza del Papa emerito Benedetto XVI, che conosceva Luciani.

Anch'egli ne ha sottolineato l'umiltà, evidenzia Stefania Falasca che in tale lavoro affianca il postulatore, il cardinale Beniamino Stella: la sua testimonianza risulta "un unicum nella storia delle Canonizzazioni" perché le dichiarazioni sono state possibili solo dopo la sua rinuncia; "il Papa infatti – spiega in conclusione – è giudice in ultima istanza e non può certo essere un testimone". •



La casa natale di Albino Luciani a Canale D'Agordo



Don Orione  
durante la rappresentazione  
del Presepe vivente  
offre il Bambino da baciare

## Strenna Natalizia

*Carissimi miei fratelli e figliuoli della Divina Provvidenza,*

Al Nome di Dio benedetto!

**R**educerò in Italia, con la mente e il cuore che mi sembrano più illuminati e dilatati dalla carità di Nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, e mentre già vado apprestandomi a rivarcare l'oceano, se così alla bontà di Dio piacerà, ecco che vengo a voi, o carissimi fratelli miei, come fratello e padre amantissimo nel Signore, e vengo a farvi i più affettuosi auguri e i voti più santi nella letizia delle prossime Feste Natalizie. Sono voti e auguri che esprimo ogni dì con l'anima, con quest'anima, che tanta parte vive della vostra vita, delle vostre gioie e dei vostri dolori, e che ogni dì prega sull'altare del Signore, ma più fervida-

mente supplicherà per voi nella beatissima Notte del Natale.

Oh! quanto avrei voluto poter scrivere a ognuno distintamente in questa fausta ricorrenza; ma voi stessi comprendete che mi sarebbe stato impossibile.

Onde, tutti spiritualmente abbracciandovi, mi è pur soavissima grazia lo scrivervi insieme, con quel dolce affetto di fratello e di padre in Cristo, che Iddio solo sa. E dirò che mi par fin più bello avervi qui tutti innanzi e nel cuore, e tutti sull'altare, insieme riuniti in questo dolce Natale attorno a Gesù Bambino, e parlare a tutti la stessa parola di carità, che tanto soavemente ci unisce: di quella *carità*, che ha sì gran braccia da non vedere né monti né mari, non confini o barriere di nazionalità, ma tutti ci «conglutina» — come la Scrittura si esprime che avvenne dei cuori di Gionata e di Davide — e di tutti noi fa un *cor unum et anima una*, per la vita e per la morte, *et ultra!*, perché nella carità si vive di Dio e l'uomo si eterna! •





# Ha deciso: metterà piede a terra

Don Marco Pozza

## Presenza che annuncia

**Fu** uomo dalle parole scarne, nude: il contrario sono le parole banali, sono gli uomini banali. Per le sue parole – per aver detto che il Regno era vicino, che l'amico era in procinto d'arrivare – il Battista l'hanno recluso in gattabuia. Ai suoi seguaci aveva sempre raccomandato di volare a bassa quota, piedi a terra: di non essere lui il Messia, di essere solamente la voce e non presenza, d'essere il seminatore e non il mietitore. Quando, un giorno, l'Amico sopraggiunse, il Battista si mise in disparte: doveva diminuire, l'Altro doveva accrescere. L'aveva sempre detto, vi rimase fedele nell'attimo che fa di un uomo qualsiasi un testimone credibile: alla prova dei fatti. "Parlaci ancora di Lui!" lo imploravano i suoi seguaci. Il Battista rimase muto, non proferì parola. Li mandò direttamente da Lui, stavolta: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?» (Mt 11,2-11). La voce, al cospetto della presenza, non sta in piedi: il Battista, al cospetto di Cristo, è solo precursore. Arrivato il Cristo, a lui non resta che vivere nel ricordo degli amici. Poiché è loro maestro, accetta che la sua profezia vada sottoposta al vaglio della realtà. Nessuna poesia, a scuola, andrebbe spiegata: fosse stato quello lo scopo per il quale è stata scritta, il poeta l'avrebbe fatto lui, di persona.

All'insegnante spetta di apparecchiare all'incontro con la poesia: dilatando il desiderio, usando come torcia lo stupore, come traccia e misuratore della bellezza la narrazione del proprio incontro con quei versi. Nessun incontro andrebbe mai spiegato: agli incontri ci si predispone, l'avventura sarà quella di esporsi, di rimanere esposti, allo sbaraglio di quella presenza ch'è giunta.

Dio si realizza solo nella semplicità: era questo il Regno che a Giovanni interessava, al quale cercò di interessare. La medesima semplicità alla quale Cristo stesso, interpellato dagli amici del Battista, rimanda: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete». Nemmeno Cristo offre la risposta, anche Lui rimanda all'incontro: quello con la realtà che era sotto gli occhi. Quegli avanzi d'uomo nei quali pochi immaginavano potesse soggiorna-

re la vera libertà: «I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo». È l'incontro con la vera presenza del Regno, una sorta di rotazione dello sguardo: il mondo, per chi lo vorrà decifrare, dopo Cristo andrà guardato dal basso verso l'alto, che è la prospettiva più universale. Il potere di Erode, invece, spingerà verso l'alto: diventare come-dio è la trappola segreta di Lucifero. Quella del Battista, invece, era di prospettive opposte, il vero motivo per cui Erode gli tagliò la testa: Dio lo troverete guardando giù, verso il basso, dalla parte dei conquistati invece che dei conquistatori. Il rischio di non accorgersi del Regno che sta sbocciando è alto, entrambi lo sanno bene. E lo corrono: «Non esiste miglior stratega di Dio: non gli importa di perdere mille battaglie, perchè sa che la vittoria decisiva sarà sua» (P. D'Ors). Sanno anche che la verità, senza l'occasione d'essere messa-alla-prova, rischia di diventare un idolo. È perchè, maestro, li ama intimamente che Giovanni non vuol precludere loro l'occasione d'incontrarlo: «Ecco l'Agnello di Dio!» (Gv 1,29). Cioè: "Seguite lui, basta me. Chiedete a Lui: io non sono più nessuno. Tutto è Lui, in Lui". L'alba va contemplata, spiegarla è bestemmia.

A Natale, poi, non serviranno più risposte: basterà addentrarsi, cur-



Annibale Carracci:  
"San Giovanni Battista annuncia Gesù"  
New York, Metropolitan Museum of Art



Matias de Arteaga:  
"San Giuseppe sposa la  
Vergine Maria".

vando la schiena, dentro la grotta. Poi, là dentro, sarà tutto e solamente un trambusto di sguardi: occhiate di simpatia, adocchiamenti di sbieco, occhiate di sospetto. Chiusi tutti i canali dell'udito, aperti tutti i rubinetti della vista: *«Riferite ciò che vedete»*. Sguardi che, perforando la crosta, tentano l'aggancio con quell'eterna bellezza che, nel miscuglio quotidiano, ancora scolpisce il miracolo della grazia. Nascondendolo dentro gli stracci di storie-fantasma. Le più impensabili.

### Presenza paterna

È un meridionale del Sud, Giuseppe. Il suo albero genealogico, quello che Matteo evangelista riporta con nomi-e-cognomi nella prima pagina del Vangelo, è una strada infestata di criminali, di prostitute, di tradimenti. La Grazia dovette procedere a zig-zag, come su di una strada interrotta: nessun peccato è stato in grado, però, di arrestare il sacro assalto della misericordia. Nessuna storia, per quanto riguarda crimi e criminali, la potrà un giorno bilanciare: «La genealogia carnale di Gesù è spaventosa. Pochi uomini hanno forse avuto tanti antenati criminali, così criminali. Così carnalmente criminali» (Ch. Pèguy). Il peccato è una sottrazione della grazia; Giuseppe – in lingua

ebraica: "Colui che aggiunge" – è il riparatore di una storia sfilacciata, di una grazia dissipata.

Il suo è uno dei quattro mestieri sacri: contadino, muratore, falegname e, appunto, carpentiere. Certamente: esistono i missili che si guidano dal divano, le bombe intelligenti, i carri-armati ultima generazione. Dio quando decide di far la guerra al peccato, però, usa sempre le cose che fanno meno chiasso di tutte: a Gerico le trombe, con Golia bastò Davide, a Nazareth la sorte cadde su Giuseppe. Che, dentro la dinastia, era rimasto l'unico vergine. Di più: *«Era un uomo giusto»* (Mt 1,18-24).

Gli uomini giusti, nella Scrittura, sanno riparare dove tutti intonano la solita litania: "Costa meno comprarne uno nuovo". Uno sgabello, una storia d'amore: *«Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo»*. Non esiste bellezza che non conosca complicazione, Giuseppe: "Torna a casa tua, Maria. Vattene in silenzio, che nessuno ti offenda. Ti vorrò bene per tutta la vita". Licenziarla in segreto: a Giuseppe non importa quanto si vince o quanto si perde. Ad importare, all'uomo giusto, è come si vince e come si perde: lui, da parte sua, rimane un signore anche nell'oscurità più buia. Abita la sofferenza di chi, sentendo scorticarsi l'anima, ha scoperto la debolezza della creatura che pensava fosse la migliore. Accetta, anche, d'essere lapidato lui – "Non è uomo uno che

reagisce così. Ha infranto la legge, guardate l'adultera" – pur di mettere in protezione la sua Maria. Che, in disparte, attende l'intervento del Cielo: non sarebbe Dio se si scordasse le promesse: *«Non temere, Maria»*. A Nazareth le era stata data un'avvisaglia: l'annunciazione dell'angelo a Maria. In cantiere, già allora, c'era anche l'annunciazione dell'angelo a lui: *«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria come tua sposa»*. Quella di Matteo è la storia di un raddoppio-di-annunciazioni, di doppia consolazione: "Non temere, Maria. Neanche tu, Giuseppe". Anche per lui varrà la benedizione di Elisabetta a Maria: *«Beata te che hai creduto»*. Sognare è sporgersi laddove altri hanno affisso un cartello con scritto: "Vietato sporgersi". Maria, per credere, si è sporta sull'onnipotenza di Dio: materia che non tradisce. Giuseppe, la sua fede l'ha costruita sporgendosi fin sul ciglio della fragilità di una creatura.

Nacque per essere il padre-secondo di Cristo: ci sono alcuni secondi-posti che valgono una vittoria. Poi, con atto di fede, firmò la carriera più imbarazzante che il mondo abbia mai conosciuto: aiutò Cristo a inserirsi-bene dentro il paese di Betlemme, uomo tra gli uomini, cittadino del mondo, soggetto alle leggi dello stato, a quelle di Dio. Tra la grotta di Betlemme e la Croce del Calvario splende la bottega di Nazareth, il domicilio di Giuseppe, di Maria. La prima residenza del Cristo, quella più lunga per numero di stagioni, per silenzio. Trascorse trent'anni fidandosi di loro due che – è quasi un insulto al buon senso – Lo avevano per Figlio e, contemporaneamente, per Padre. La Trinità-di-Nazareth è una storia a



lieto fine, grazie a Giuseppe. Ancora oggi l'unico che, senza correre il rischio di esagerare, possa dire d'aver avuto Dio come garzone di bottega: nessuno ha il diritto di comandare se prima non ha imparato ad obbedire. Nemmeno Cristo.

### La Presenza fatta carne

Poi, ad un certo punto, è successo qualcosa d'incantevole, d'impensabile: è nato. Dio si è inginocchiato, ha messo i piedi per terra: «*E il Verbo si fece carne*». E inginocchiandosi, ha esagerato. Fino a poggiare il suo respiro nel nostro, facendo di uno straccio di terra la sua dimora: «*Ha piantato la sua tenda in mezzo a noi*» (Gv 1,14). Nessuno, tra gli umani, potrà più vantare un parentado scellerato come il suo, quello narrato dall'evangelista Matteo: «*La genealogia carnale di Gesù è spaventosa*» (Ch. Péguy). Nessuno, nel sogno di mettere per iscritto la sua storia, oserebbe partire com'è partito lui: sbattendo, in bella vista, tutti i peccati di casa sua. Le storie-di-regime parlano di vittorie, delle conquiste, di eroi ed eroine. La sua, invece, sarà una storia di grazia riversata in maniera copiosa: grazziati, perdonati, assolti. Rialzati. S'inginocchia, dunque: nel cercare Dio, tutti gli uomini vantano dei tentativi. A Betlemme è l'assurdo a farsi carne: è Dio a cercare l'uomo. Un giorno, diventato belimbusto, lo dirà: «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*» (Gv 5,16). All'inizio, appena bambino, s'inginocchia: che nessuno, di Lui, possa dire che predica bene e razzola male.

I primi a tentare di mettersi-di-traverso fu la sua stessa parentela: Ozia fu accusato d'incesto, loiam d'omicidio, Davide fece quello che ben sapete. Il suo albero genealo-

gico è un misto di peccato, di carni eccitate, di corpi vendutisi, di sguardi inquieti. Nessuno, però, riuscì mai ad arrestare il fluire della Grazia: lei procedette a zig-zag, andando ad innestarsi nell'unico vergine rimasto in tutto quel casato: Giuseppe, carpentiere con bottega a Betlemme. La cui Maria, il miglior fiore di Galilea, è già dentro fino ai gomiti ad un'avventura più unica che rara: il suo grembo sarà la pista d'atterraggio dell'Eterno. A Betlemme – casa del pane, del Dio che sceglierà di farsi pane, amore masticato dagli amici – Dio ricomincia da un Bambino. In ginocchio: non s'impone, spia guardingo, bussa alla porta, ha bisogno. Non trova spazio: «*Per loro non c'era posto nell'albergo*» (Lc 2,7), proprio Lui che un giorno diventerà lo spazio d'incontro tra il Cielo e la Terra. È storia che si ripete: come accadde con gli antenati, neanche stavolta riuscirà ad alcuno bloccargli il sogno. Nessuno dei tre impreca: sono abituati ai rifiuti. Se ne vanno in direzione della campagna. Là, nella terra povera, il buon cuore terrà sempre una grotta a disposizione di viandanti rifiutati, di naviganti ribaltati, di poveri scartati. Che nessuno

si monti la testa: la prima chiesa è una stalla, il primo ostensorio una greppia, la prima tovaglia fatta di paglia-e-sterco. La via che porta a Betlemme è già *via crucis*. Nessuno obbliga a seguire Cristo: a nessuno sarà concesso di modificare la segnaletica-stradale del Natale. A Betlemme di Giudea – «nel bel mezzo di una tribù, fra i litigi, le gelosie, i piccoli drammi d'una numerosa parentela» (F. Mauriac) – Cristo nasce in carne e ossa. Lui, il mondo, lo vuole ammirare dai basifondi: è per questo che nasce in ginocchio, giacché il mondo non è lo stesso a guardarlo dall'alto o dal basso, da chi conquista o da chi viene conquistato. «Avete sbagliato voi?» sussurra alla terra ferita. «Pagherò io, di persona: è il mio regalo». Quella notte nessun umano gli aprì la porta di casa, eppure Dio si era fatto postino della salvezza: capisce così poco l'uomo. I primi a vederlo sono pastori: la natura in ginocchio. Dopo di loro i magi: la sapienza in ginocchio. Erode non lo vedrà: d'inginocchiarsi, lui non ne vuole affatto sapere. Neanche Cristo ne volle sapere d'innalzarsi. A Betlemme, come a Berlino: nasce così in basso che, per fissarlo, occorrerà anche stavolta mettersi



John Everett Millais: "Gesù nella casa di Nazareth". Londra, Tate Gallery



Il Ghirlandaio: "Gloria in Excelsis Deo"  
Roma, Pinacoteca Vaticana

in ginocchio. Ne capiamo così poco noi, umani-sapienti: il coraggio di sospettare che la bellezza possa nascondersi negli stracci della miseria è il motivo per cui – nonostante tutto, proprio per questo – anche questa notte Dio nasce. Ancora bambino, muto, gennuflesso. La potenza confinata nell'impotenza, il tutto nel frammento, Dio in terra: «*Ha fatto risplendere la vita*» (2Tm 1,10). La luce, in ginocchio, illumina: le tenebre, illuminate, s'accendono.

### Nove giorni.

#### Per prepararsi appieno

Era uno di quei riti che, da bambino, mi facevano trattenere il respiro per la bellezza di nove giorni, quelli prima di Natale. Negli anni è uno dei pochi riti che ha mantenuto quella sua fanciullezza di spirito, concedendomi il lusso di tornare bambino: è la novena del Natale. Una pratica molto vecchia: venne eseguita la prima volta nel 1720 nella chiesa dell'Immacolata a Torino e da allora, lungo i secoli, è diventata la modalità dei poveri per prepararsi al Natale. La ragione è semplice: fare memoria di tutto quel cerimoniale dell'attesa di cui trasudano le pagine dell'Antico Testamento. "Fare-novena" è pre-

pararsi alla festa; scegliere, come fosse un vestito, quale atteggiamento indossare; mettere il cuore in allerta perché, tra poco, avverrà qualcosa d'ineffabile che non conosce prezzo. Natale, infatti, è la conquista della storia con stupore bambino: «Questo momento l'hai preparato durante tutto l'anno con racconti, con promesse, soprattutto con i tuoi sottintesi, con le allusioni segrete, l'immensità del tuo amore» (A. de Saint-Exupéry). L'ultimo giorno di una novena è come l'ultimo attimo prima di scartare il regalo la notte di Natale: il bambino guarda l'albero, tu guardi il bambino. È la densità massima dell'attesa: nessuno respira, tutto rimane sospeso all'intensità di quello sguardo. Sguardo che è come un fiore raro sbocciato nella neve.

Non ci sono giorni più ricchi di fascino dei nove che anticipano il giorno del Natale: la felicità, ancora una volta, abita nell'attesa, l'attesa è tutta sospesa alla dolcezza di uno sguardo. Quando il bambino aprirà il regalo, il suo sorriso ha un colore di tristezza: il vero piacere era il diletto dell'attesa, dell'immaginazione, dello stare-in-sospeso per vedere se la realtà corrispondeva al desiderio. Con la scoperta, non meno ricca di stupore, che la realtà superava il desiderio. O che la stagione del desiderio era stato il vero Natale. Perché nessuno trae mai la gioia dagli oggetti, ma da ciò che essi lasciano leggere in trasparenza: il volto di un amico, il cuore di un padre, la cura di una madre. Un pensiero che rimane anticipo e traccia di un qualcuno che ti vuole bene. "La novena? Sono le solite-cose della nonna: non vanno più di moda oggi, lasciatele perdere": sono in tanti a pensare

così delle buone usanze di un tempo. Potrebbero anche aver ragione se, ricevuto un dono, l'uomo tradisse l'emozione di chi si è lasciato sorprendere, quasi catturato in una sorta di sequestro dello stupore. Il color-triste degli occhi, invece, lascia intendere quell'altro sospetto: che, strappata l'attesa, più nessun regalo riesce ad accendere il desiderio dell'infinito. Hanno scarinato le porte di casa dell'attesa, l'hanno sequestrata: gli auguri di Natale iniziano ad arrivare la prima settimana di dicembre, per vincere attesa e lontananza qualche regalo lo si scarta qualche già qualche giorno prima, Natale arriva quando sulla tavola ci sono già le bucce di frutta secca, una specie di natura-morta del Natale.

La mia nonna non era affatto stupida. Lei sapeva che, tolta l'attesa, tutto il resto sarebbe stato noia, della specie più pazzesca: la noia insopportabile. Era per questo che ci teneva, come pochissime altre cose, alle novene: perché, per lei, solo l'attesa era capace di preparare il cuore, di creare l'appetito, di togliere via tutto ciò che era superfluo per fare il maggior spazio possibile a ciò che era necessario: l'incontro con una gioia capace di illuminare l'oscurità della storia. Prima di andare a scuola, ogni giorno di quei nove, si apriva una finestra sul calendario, quello appeso in cucina: dentro c'era una caramella. Era il modo semplice che lei amava abitare per mostrare a noi bambini che nell'attesa c'è già, nascosto, un anticipo di sapore di ciò di cui siamo in attesa. Un giorno ho scoperto che Natale è l'accettazione del rischio di morire per accettare la sfida di vivere: ho iniziato a intuire a che cosa serva una novena-di-allenamenti. •



# Lupo dei boschi

Cosetta Zanotti

**E**ra un gelido giorno di dicembre. Due pastori conducevano il loro gregge nei pressi del paese di Greccio. Le pecore infreddolite procedevano a piccoli gruppi. Lupo, affamato, le osservava da lontano tra gli alberi e attendeva il momento giusto per attaccare. «Che stanno dicendo i due pastori?» chiese una pecora alla sua compagna. «Che oggi dobbiamo andare tutti al paese» rispose l'altra. «Fa così freddo che me ne sarei rimasta volentieri nell'ovile. Che ci sarà di così importante da farci uscire con questo gelo?». «Bee - belò la terza pecora -. Francesco ci aspetta tutti a Greccio, bestie e uomini. Sembra che oggi debba succedere qualcosa d'importante».

Poco dopo, in una fattoria vicina, il tacchino udì il contadino parlare con i propri figli: «Andate in paese e dite che sto arrivando col bue!». L'uomo entrò nella stalla, armeggiò con gli attrezzi e infine, con un'insolita calma, legò il bue e lo condusse fuori nel cortile dicendogli: «Francesco ci aspetta!». L'animale mugghiò come se avesse capito e sprigionò dalle narici una nuvola densa e calda. «Strana, veramente strana la partenza del bue» gloglottò il tacchino, rivolgendosi al maiale beatamente steso tra la paglia. «Strana davvero - grugnì il maiale -. Il bue non ci ha avvisato del suo viaggio. Speriamo che non vada dal macellaio!». Lupo, intanto, mimetizzato tra gli alberi, si avvicinava piano piano al sentiero mentre il vento, affilato come una lama, sferzava il suo muso ormai coperto da un fine strato di gelo.

In quello stesso momento, in un'altra stalla, conigli e galline chiusi nei loro ricoveri osservavano curiosi il contadino che legava l'asino e lo conduceva fuori. Giovanni, così si chiamava il contadino, stava raccontando alla moglie di Francesco, figlio di un ricco mercante di Assisi, che aveva scelto di vivere con i più poveri.

Quel giorno gli aveva chiesto di portare l'asino a Greccio, perché la bestia serviva per fare una cosa molto importante. Lupo li vide prendere il sentiero. Li seguì con lo sguardo, finché non scomparvero dietro

gli alberi. Tutto intorno era silenzio. L'odore di polli e conigli rimasti incustoditi incendiò i suoi occhi. Un lupo è sempre un lupo, si sa! E quando la fame ti mangia lo stomaco, niente ti ferma.

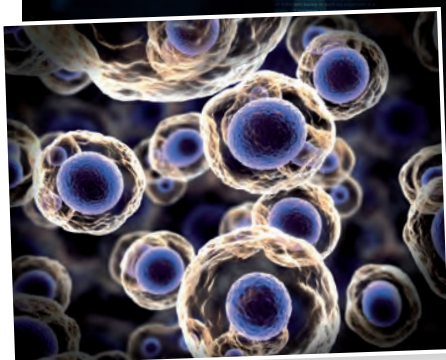
Così Lupo, adocchiata le prede, fece un balzo subito interrotto da una voce: «Lupo! Che fai, non vieni a Greccio?». Il fuoco negli occhi si spense e Lupo sgattaiolò di nuovo tra gli alberi, impaurito. Si fece coraggio e anche lui imboccò il sentiero verso il paese. Un grande senso di pace contornava il piccolo spazio dove uomini e bestie si erano riuniti.

Francesco era tra loro. Parlava a tutti chiamandoli fratelli, mentre lacrime di gioia e commozione scendevano fitte dalle sue guance. «Anch'io vorrei... Ma questo non è posto per me» sospirò tristemente Lupo. E si riavviò mestamente verso il bosco. «Lupo, perché non resti?» chiese di nuovo la voce.

Lupo si fermò di nuovo, impaurito. Udì dei passi. La voce di Francesco, calda come una carezza di sole che spezza il gelo, disse:

«Fratello Lupo, eccoti finalmente! Non avere paura, vieni, il bambino Gesù ci sta aspettando».





**P**roseguito il nostro viaggio nella ricerca sempre più sfrenata dell'eterna giovinezza, lasciamo il campo dell'estetica tout court, per affrontare temi molto più spinosi e insidiosi. Senza dubbio scienza e nuove tecnologie hanno contribuito in modo determinante al progresso medico: le scoperte sul DNA e sulle cellule staminali hanno aperto nuovi orizzonti, sia pure non privi di rischi e dubbi sul piano etico. Trapianti, protesi, arti e organi artificiali hanno consentito ai pazienti, in molte fattispecie, la sopravvivenza e comunque una vita migliore più autonoma e dignitosa, con grande beneficio anche a livello sociale. Il punto è che ora scienze e tecnologie vengono utilizzate per annullare i limiti biologici, superare il ciclo della vita, il tempo addirittura la morte! "La biologia non è più un destino ineluttabile" come denuncia la psicoterapeuta inglese Susy Orbac. Nell'attuale società

# L'ANSIA di IMMORTALITÀ

Mirella Castagna

dell'immagine ogni limite, perfino di buon senso, viene oltrepassato con colpevole superficialità e noncuranza, in una sorte di euforia irresponsabile.

Il miraggio di fama, se non anche di ricchezza, la fretta dettata dall'orgoglio di raggiungere per primi il risultato a qualsiasi costo, a volte purtroppo sembrano ora la

stella polare della ricerca, prescindendo da una responsabile visione prospettica degli sbocchi. Auspicabile e apprezzabile, a mio avviso, gli studi da tempo in atto per individuare rimedi e protocolli contro le malattie degenerative legate all'età (Parkinson, Alzheimer, diabete, patologie cardiocircolatorie). L'obiettivo di invecchiare bene, os-





sia cercando di conservare l' autonomia psicofisica, è senza dubbio valido sia per l'individuo che per la collettività, date le difficoltà per assicurare la continua qualificata assistenza ai familiari affetti da queste patologie. Cercare, quindi, di riattivare i meccanismi riparativi esistenti nel corpo umano, strada oggi tentata, è senza dubbio traguardo ambizioso ma comprensibile e condivisibile. L'importante è procedere con la giusta cautela e con rispetto dell'essere umano.

Ma in America, e c'è da giurare che presto in Europa e in Italia, sono già iniziati esperimenti sugli uomini, oltre le tutele e le regole, osservate soltanto nella mera forma! Trasfusioni di sangue giovane e/o di plasma ovvero digiuni estremi vengono tentati in nome di un'eterna giovinezza anzi dell'immortalità! Ma negare il ciclo biologico ci pone di fronte a inquietanti interrogativi legati alla permanenza "sine die" della nostra specie sulla Terra. Interrogativi ancora senza risposte valide, che possano salvaguardare il pianeta e tutti i suoi abitanti con una concreta e sufficiente giustizia distributiva. Basti citare spazio geografico cibo risorse di tutti i tipi.

Già oggi la Terra si ribella alla nostra "impronta" dissennata e distruttiva: I mutamenti climatici che generano guerre, fame (oltre 800 milioni di persone privi di cibo e acqua pulita) migrazioni bibliche (i numeri italiani di immigrati sono pressoché irrisori nel quadro mondiale del fenomeno) sembrano messaggi per indurci a una presa di coscienza e a una tempestiva inversione di rotta. Mi domando se più che una corsa verso l'immortalità non sia piuttosto una corsa verso il baratro, l'autodistruzione.

Quello che più mi colpisce e mi inquieta è la cieca indifferenza verso gli altri, presenti e futuri, l'egoismo che esclude ogni idea al di là del proprio io, "qui ora subito". Come inquadrare altrimenti quest'ansia di immortalità disgiunta da ogni approfondimento, in una società marcata profondamente dall'invecchiamento della popolazione, con tutte le conseguenze (malattie degenerative, mancanza di ricambio generazionale compensativo) quindi carente di quelle energie, entusiasmo, creatività, spirito innovativo e sana follia visionaria propria dei giovani.

Giovani per giunta discriminati in ogni campo e senza prospettive di poter migliorare le condizioni di vita rispetto alle generazioni precedenti. Ma, pur senza abbandonare gli studi che possano giovare. Non sarebbe meglio "allargare" anziché ancora allungare la vita, per dirla con lo scrittore napoletano Luciano De Crescenzo? Ossia vivere la vita con intensità, sorretta da Fece passioni ideali e valori da travasare nella quotidianità. Avere cura anche estetica del corpo, ma con equilibrio, non a sca-

pito dell'arricchimento spirituale mentale; accettare con serenità il passare del tempo e l'inevitabile peso degli anni, cercando la positività in ogni fase della vita; trasmettere agli altri con generosità il frutto delle esperienze accumulate; interessarsi del prossimo con amore; continuare a studiare in un processo di aggiornamento continuo per essere in grado di cogliere sfide e opportunità della vita nel suo divenire; continuare a realizzare i propri talenti.

Non smettere di entusiasinarsi, di meravigliarsi, di ridere, di piangere senza preoccuparsi di qualche ruga in più! In una parola non essere eterodiretti dalle mode. Senza perdere di vista la gerarchia di valori e i grandi temi esistenziali; essere esempio e testimonianza di come affrontare in modo costruttivo le varie fasi dell'esistenza, cercando di unire la gioia della vita con l'accettazione della morte. Ecco... mi sembra questa un'affascinante alternativa alla rincorsa di una pseudo bellezza omologata e uniforme e al tentativo di immortalità. E dato confortante è che molti la pensano (e vivono) così!! •



# SERIE TV contro FILM

## Vittoria annunciata o sfida ancora aperta?

Anna Lisa Putorti

**S**tasera cinema o maratona di *Game of Thrones*? È una domanda che ci siamo posti tutti, anche in più di un'occasione, soprattutto in quei fine settimana di pioggia che non sembrano finire mai.

E se fino a qualche tempo fa mettere sullo stesso piano un film ed una serie tv ci sembrava una cosa assurda, ora invece le due alternative sono più che valide. Di fatto, oggi, la qualità delle serie tv si è elevata al punto da poter competere tranquillamente con il grande schermo e lo dimostra anche il fatto che sempre più attori del cinema passino senza alcun problema da un mezzo all'altro, dalle grandi platee al pubblico del salotto.



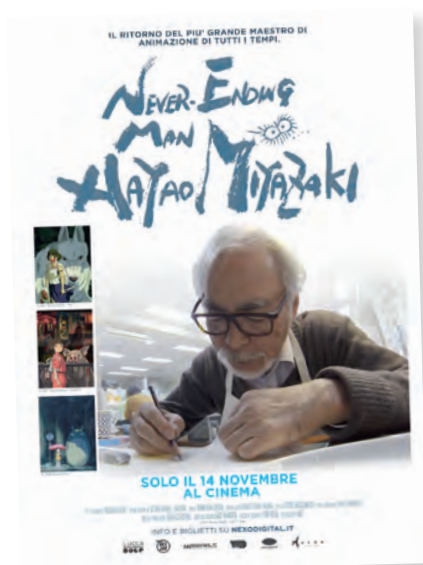
Dopo anni di critiche alle produzioni televisive, finalmente possiamo dire che la tv non è più di serie B e se c'è chi è ben felice di questo cambiamento c'è chi invece è pronto a scagliarsi contro la nuova tv di qualità.

La realtà è che complice soprattutto la crisi di Hollywood il pubblico non va più al cinema, film già in odore di Oscar si sono rivelati un flop al botteghino e quindi gli addetti ai lavori sono pronti a puntare il dito contro le serie tv. Ed a volte non bastano un regista quotato, un cast di star e nemmeno una calorosa accoglienza della stampa per decretare il successo economico di un film.

Le leggi del mercato sono strane e noi, come tutti, ancora ci chiediamo le ragioni del flop al botte-



ghino americano di *Blade Runner 2049*, sequel del cult di Ridley Scott arrivato nelle sale questo autunno e capace di incassare "soltanto" 249 milioni di dollari nel mondo (a fronte dei 150 spesi). Ed anche questo novembre a vincere al box office non è infatti un film ma una serie tv. La terza stagione di *Gomorra*, che Sky ha (saggiamente) presentato al cinema, sbanca il botteghino con ben 261mila euro, il doppio di *The Place* che scende al secondo posto. Ma non è finita, perché *Never-Ending Man: Hayao Miyazaki*, documentario "one shot" sul celebre regista giapponese presentato da Nexo Digital, si prende il terzo posto con oltre 100mila euro. Insomma, sembra che l'unico modo per far andare al cinema un cer-





to target sia quello di titillarlo con eventi speciali o opere che abbiano una finestra temporale di programmazione molto ristretta.

Sono ben pochi – dunque – gli spettatori, e non solo italiani ma anche americani, che sono andati al cinema.

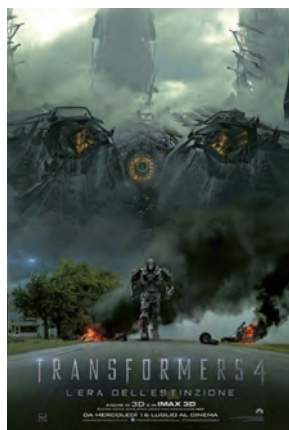
Colpa delle serie tv? Indubbiamente le serie tv hanno reso lo spettatore più pigro o è più corretto definirlo più esigente. La domanda che oggi ci poniamo è sempre la stessa: "perché devo uscire di casa, spendere soldi per la benzina, il parcheggio e il biglietto, quando posso vedere un bel prodotto comodamente dal divano del mio salotto?".

La verità è che le serie tv hanno innalzato l'asticella della qualità: oggi non basta un buon film per riempire una sala, oggi è necessario realizzare un film che convinca lo spettatore ad uscire di casa, un film che sia quindi migliore di una serie tv.

La crisi del cinema non è quindi causata dalle serie tv, ma dal fatto che Hollywood negli ultimi anni non è più in grado di realizzare prodotti che valgano veramente la pena di essere visti.

È sufficiente scorrere la classifica dei 10 film più visti al cinema lo scorso anno: nella top ten la fanno da padrone gli adattamenti di fumetti con protagonisti i supereroi e i sequel delle narrazioni fantasy. Che fine hanno fatto i prodotti originali ??

Quello che sta succedendo a Hollywood è una mera corsa al Blockbuster e all'Oscar: vengono prodotti, distribuiti e pubbliciz-



zati film solo con questi due precisi scopi, tralasciando quindi le produzioni originali e di qualità e non tenendo conto che esistono ben 365 giorni all'anno in cui far uscire i film invece di concentrarsi unicamente nella stagione dei premi.

Le serie tv non hanno determinato la crisi di Hollywood, ma hanno solo messo in luce un fenomeno che si stava protraendo da anni: il cinema non è più in grado o non ha più il coraggio di investire in film innovativi ed originali.

Per paura di un insuccesso, le case di produzione concentrano i loro sforzi, anche dal punto di vista del-

la promozione, su quelli che sono "i cavalli sicuri": Transformers 4, Cattivissimo me 2, Fast& Furious 7. Più che la programmazione di un cinema sembra l'estrazione del Lotto.

Per la prima volta Hollywood ha un vero rivale ed è arrivato alla sfida impreparato ed incapace a far fronte alla crescente qualità dei prodotti televisivi.

Il cinema deve ritrovare il coraggio di osare e di andare oltre le logiche di mercato, altrimenti è destinato ad essere messo all'angolo proprio da quella che era sempre stata considerata la sorella "povera": la tv •





Luigi Sturzo giovane prete alla fine del 1800

# Un profeta che parla forte ai nostri giorni

**Ha** sofferto molto don Luigi Sturzo, il prete "scomodo" che si è interessato di politica.

Aveva percepito che la politica, già nel suo tempo-inizio 900 era una delle sfere di povertà morale che interessava l'uomo, la società ed il bene comune.

Sembrava che l'essere sacerdote fosse in contrasto con l'interessarsi di politica, ritenuta responsabilità dei laici.

Non ci si rendeva conto che questo aspetto fondamentale dell'uomo costituisce il terreno sul quale si fonda e cresce una società e soprattutto non ci si voleva accorgere che ciò che è profano non è sacro, ma può divenire santo.

Lo testimonia don Luigi Sturzo che nonostante le incomprensioni, le amarezze ed i disagi ben chiari nella scheda biografica che a fianco pubblichiamo, ha saputo, anche attraverso la politica, essere santo e santo da altari, come dimostra la causa di beatificazione appena conclusa dalla Diocesi di Roma e consegnata per gli ulteriori accertamenti.

Nella sua giovinezza accolse con entusiasmo la pubblicazione della *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII, la prima enciclica sociale, nel 1891 e iniziò a riflettere sul valore delle aperture sociali prospettate dal documento pontificio.

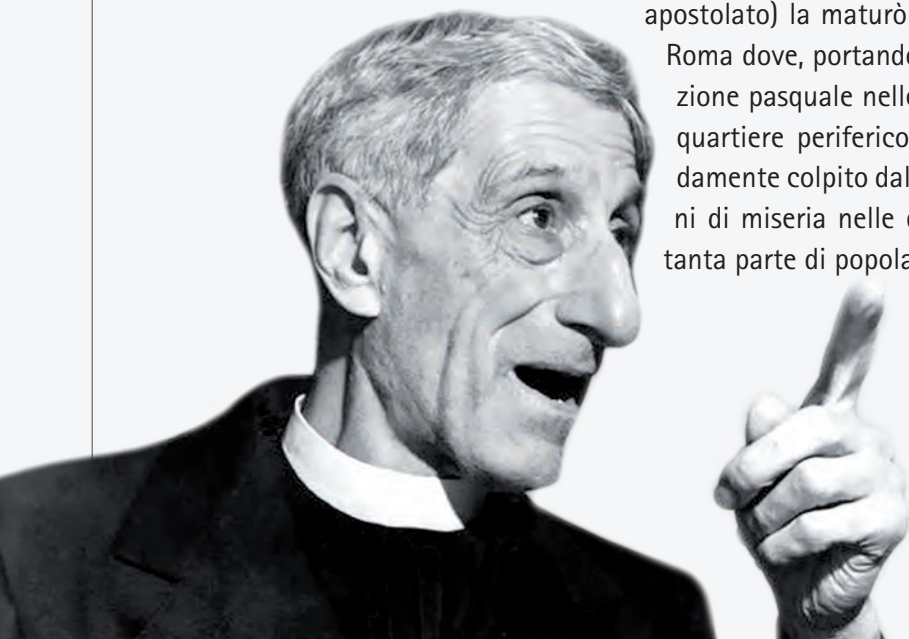
La scelta decisiva per l'impegno diretto nella vita sociale (il suo apostolato) la maturò nel 1895 a Roma dove, portando la benedizione pasquale nelle case di un quartiere periferico fu profondamente colpito dalle condizioni di miseria nelle quali viveva tanta parte di popolazione.

"Per più giorni- raccontò in seguito- mi sentii ammalato: non presi cibo. Tosto mi procurai della letteratura sociale, cercai di sapere quello che facevano socialisti e umanitari, di bene informarmi di leghe cooperative".

Da allora e per tutta la vita don Sturzo ha vissuto l'ansia apostolica di orientare il mondo del lavoro e della politica alla dignità della persona ed al bene comune.

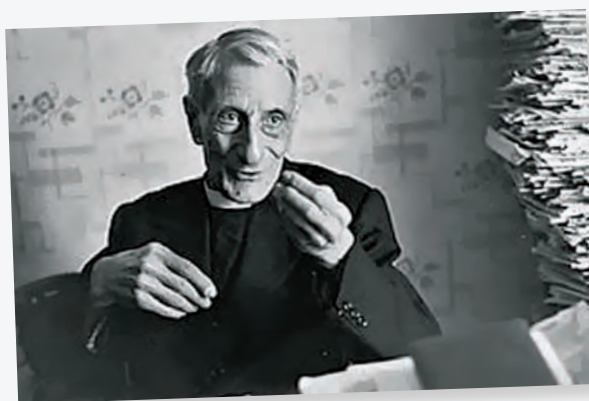
Con chiarezza ha espresso la convinzione che nell'agire politico degli uomini solo la fede rende liberi e non ricattabili dalle passioni: "I desideri umani se non sono provati e guidati da una Fede santa e da un nobile ideale, divengono prepotenti e ci riducono schiavi, mentre la fede e l'ideale, che alcuni non sopportano, sono i soli che possono renderci liberi". Solo la fede per lui rende l'agire politico un'esigente forma di carità e santifica la vita. Anche la dottrina sociale della Chiesa, dopo qualche anno, ha sottolineato che la politica è una forma alta ed esigente di carità ratificando quanto per don Luigi era importante: una concezione profondamente morale della politica vivendo una spiritualità incarnata nel contesto sociale del suo tempo.

Ha esercitato la sua carità pasto-





rale attraverso un impegno culturale, sociale e politico d'ampio respiro. Facendo un bilancio della sua vita scrisse: "A guardare un passato che non torna, posso ben dire di aver servito con rettitudine ed ardore una causa non indegna di un sacerdote cattolico, quando all'amore e al servizio per la patria ho unito quell'ideale umano e cristiano della pace, della elevazione dei lavoratori nella collaborazione tra le classi, delle libertà politiche quali garanzie di bene e di progresso, della ricerca della veri-



tà negli studi storici e sociologici, della difesa dei diritti della persona umana di fronte ad uno statalismo che invade anche il campo sacro della coscienza e della religione".

Era la sua adesione al Vangelo ad ispirargli i principi senza i quali ogni democrazia è fragile: lega-

lità, competenza, giustizia sociale.

In un tempo in cui sembrano spadroneggiare le "male bestie" come le chiamava il prete-politico: "partito-crazia, clientelismo, furto e abuso di denaro pubblico, mafie" tocca a noi laici cattolici specialmente, fare tesoro della sua testimonianza e rimboccarci le maniche perché, inseriti nelle Istituzioni, sappiamo dialogare lottando per quella socialità che fa presenza di Dio tra gli uomini. •

(A.S.)

## Nel 1919 la nascita del Partito Popolare

Luigi Sturzo nasce a Caltagirone (Catania) il 26 novembre 1871, da una famiglia dell'aristocrazia agraria. Nel 1894 viene ordinato sacerdote e nel 1898 si laurea in Teologia alla Gregoriana. Nel 1902 i cattolici di Caltagirone, guidati da Sturzo, si presentano come partito di centro nelle amministrazioni locali. Nel 1905 è nominato consigliere provinciale; dal 1905 al 1920 ricopre



Don Luigi Sturzo con alcuni delegati al Congresso del PPI di Venezia del 20- 23 ottobre 1921

la carica di pro-sindaco. Nel 1915 viene eletto vice presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni italiani. Il 18 gennaio 1919 viene diffuso l'appello "A tutti gli uomini liberi e forti", con il quale nasce il Partito Popolare Italiano. Minacciato dai fascisti, nel 1924, parte per Londra. Scoppiata la seconda guerra mondiale, è costretto ad abbandonare Londra per New York. Tornato in Italia nel 1946, non entra a far parte della Dc. Il 17 dicembre 1952 viene nominato senatore a vita da Luigi Einaudi e aderisce al Gruppo misto del Senato. Muore a Roma l'8 agosto 1959.

## Per imparare ad accogliersi

**I** gruppi Tra Noi vogliono essere un palestra nella quale sperimentare concretamente la spiritualità dell'accoglienza che il Movimento Tra Noi propone. Si riuniscono con una diversa periodicità in base alle esigenze dei membri, comunque non oltre la scadenza mensile: a Lavello ad esempio si incontrano ogni settimana, a Roma ogni mese e negli altri posti ogni quindici giorni. È un momento di fraternità: ci si impara ad accogliere con una preghiera comunitaria e dopo una riflessione evangelica uno scambio di esperienze di vita quotidiana e di informazioni del capogruppo. Si percepisce la gioia dello stare insieme e la forza di Gesù in mezzo, pronti a scalare la montagna della fraternità universale.

## Attività in Via Machiavelli

**La** Casa Famiglia TRA NOI di Via Machiavelli a Roma va riprendendo la sua fisionomia con l'ospitalità fraterna di donne in difficoltà per diversi motivi. L'attività è stata inaugurata sabato 11 novembre con la celebrazione della Santa Messa nella piccola cappella della Casa. Ha celebrato il reverendo parroco di sant'Eusebio sottolineando l'importanza di sentirsi parte della Chiesa Locale per avere orizzonti ampi di ecclesialità e immersione nel mondo, con spirito evangelico. Per ora non è possibile definire la periodicità della santa Messa alla quale sono invitati anche gli abitanti dei vicini condomini, ma

certamente almeno una volta al mese.

L'incontro dell'11 novembre è stato molto entusiasmante sia per la memoria storica della casa che la presenza di Bianca, responsabile di questa prima Casa Famiglia Tra Noi inaugurata il 1 novembre del 1954, ha sollecitato, sia per il

desiderio di conoscere ed approfondire le radici della nostra spiritualità. Erano presenti, oltre alle ospiti della Casa alcuni membri del gruppo di Roma.

Alla santa Messa ha fatto seguito un sereno rinfresco che ha dato modo di gustare il calore familiare dell'accoglienza Tra Noi.





IN DIRETTA DAL MOVIMENTO

## Auguri Bianca!

La tua vita è un dono d'amore.  
I tuoi 90 anni una grande gioia  
per tutti noi.



**"COSA STAI  
ASPETTANDO?"**

**Incontro Giovani Tra Noi**  
**3-7 Gennaio 2018**  
**Roma**  
**Hotel Casa Tra Noi**

**SPIRITUALITÀ  
CONFRONTI USCITE  
ESPERTI DIVERTIMENTO  
TAVOLE ROTONDE  
E SVAGO!**




Raccolta fondi  
a sostegno  
della casa  
famiglia  
"Estrela  
da Manha"  
a Presidente  
prudente  
Brasile  
per bambini  
sfruttati  
dai trafficanti  
di droga

**I  
N  
V  
I  
T  
O**

Movimento  
**traNoi**  
per la Spiritualità dell'Accoglienza

**"Aggiungi un posto a tavola  
...il caffè di Don Orione"**  
**Auditorium  
don Sebastiano Plutino**

**Presenta: Lorena Bianchetti**

**Giovedì 14 Dicembre  
Ore 18**

**Hotel Casa Tra Noi  
Via Monte del gallo, 113 - Roma**




## CONSIGLIO itinerante

**Il** Consiglio Direttivo del Movimento ha ritenuto in questo primo periodo del suo mandato di essere itinerante e così dopo l'incontro a Roma, a Lavello e a Reggio Calabria sabato 11 novembre si è riunito a Scordia.

Oltre che lo specifico lavoro in cantiere si è avuto modo di incontrare i responsabili ed i membri effettivi e con loro riflettere sulle modalità di una diffusione del nostro carisma, tenendo conto delle esigenze del territorio.





Nella dissolvenza della notte  
che corre verso il giorno nel tempo  
in cui l'eternità appone il sigillo  
irrompi nell'incanto del creato  
Tu, luce mirabile.

Verbo donato da Dio deposto nel silenzio  
e nella solitudine dalla creazione,  
dai profeti gridato, annunciato Tu,  
Mistero salvifico,  
nasci nella carne di bimbo piccolo fiore  
posato dalla mano di Dio  
profumo di salvezza per tutta l'umanità  
ora, non più estranei e lontani  
ti accogliamo, Emmanuele senso  
del mondo e della nostra vita fuoco  
ardente di misericordia sei tu Gesù,  
stupore dell'universo,  
Verbo di riconciliazione che ci chiami  
con voce di uomo con il cuore in ascolto  
a Te ci affidiamo glorificando  
il tuo nome nel silenzio di quella notte  
nei secoli attesa.

